

Articoli Selezionati

26/09/15	STAMPA LOCALE	Arena 9 Microimprese, a Verona fisco locale più leggero	Zanetti Valeria	1
01/10/15	STAMPA LOCALE	Ciocciaria Oggi 7 Imprese strangolate dal fisco	Calcabrina Raffaele	3
05/10/15	STAMPA LOCALE	Corriere di Viterbo 10 Imprese sempre più (tar)tassate	...	5
29/09/15	STAMPA LOCALE	CronacaQui Torino 13 Le imprese schiacciate dall'Imu In un anno 11mila euro di tasse	al.ba.	6
30/09/15	CONFARTIGIANATO	Gazzetta del Mezzogiorno Lecce 4 Imposte locali una palla al piede per le imprese -Stangata sulle imposte locali imprese sempre più in difficoltà	...	7
29/09/15	STAMPA LOCALE	Gazzetta di Parma 8 Piccoli imprenditori: a Parma i più tartassati	r.c.	9
26/09/15	STAMPA LOCALE	Gazzetta di Reggio 13 Ecco le imposte locali pagate da un'impresa tipo: 10.798 euro	...	10
26/09/15	STAMPA LOCALE	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia 10 La Sicilia quinta regione d'Italia piu tartassata	...	11
29/09/15	STAMPA LOCALE	Giornale Piemonte 7 La rincorsa delle pmi inciampa nelle tasse - Le tasse locali soffocano la ripresa: 1000 euro al mese	Sciullo Massimiliano	12
30/09/15	STAMPA LOCALE	Nuovo Quotidiano Brindisi 11 «Troppe tasse locali le imprese soffocano» - Imprese affogate dalle tasse locali	F.R.P.	14
30/09/15	STAMPA LOCALE	Nuovo Quotidiano Taranto 16 Fisco sulle imprese Taranto maglia nera	Frascella Claudio	16
27/09/15	STAMPA LOCALE	Provincia - Cremona 9 Confartigianato: "Con questo fisco, altro che ripresa"	...	18
04/10/15	STAMPA LOCALE	Quotidiano del Sud Basilicata 12 Piccole imprese stritolate dal fisco	...	19
02/10/15	STAMPA LOCALE	Repubblica Firenze 11 Tasse locali troppo alte	Scatizzi Gianna	20
26/09/15	STAMPA LOCALE	Resto del Carlino Ancona 11 Imu, Tasi, Trap: imprese in ginocchio Oltre 1 mila euro vanno in tasse	...	21
26/09/15	STAMPA LOCALE	Sicilia 13 Nel 2014 ogni pmi siciliana ha pagato 11.889 euro	...	23
29/09/15	STAMPA LOCALE	Stampa Novara-Vco 51 Imprese all'attacco "tasse troppo alte nel Novarese e Vco"	Giordani Marcello	24

CONFARTIGIANATO. Un'indagine calcola gli esborsi per saldare le imposte provinciali

Microimprese, a Verona fisco locale più leggero

Le addizionali Irpef, Irap, Imu e Tasi gravano per 1.920 euro annui per addetto nelle aziende più piccole per 2.050 euro in Italia

Attrattività fiscale rispetto alle altre province italiane; meno vantaggi rispetto alla media veneta

Valeria Zanetti

Verona è la 24esima provincia in Italia (su 110) per "attrattività fiscale". Qui una piccola impresa versa mediamente 10.436 euro annui per saldare le cinque principali imposte locali (addizionali Irpef, Irap, Imu, Tasi), che gravano per 9.602 euro, cifra alla quale si aggiungono 834 euro di "tassa sulla tassa" (derivante dall'indeducibilità Imu, ndr).

È l'esito dell'indagine di **Confartigianato**, che rielabora dati del ministero dell'Economia e della finanza sul peso della fiscalità locale per una micro impresa-tipo, soggetta ad Irpef, con cinque addetti: due lavoratori indipendenti e tre dipendenti a tempo indeterminato, con stabilimento produttivo di proprie-

tà. I risultati di Verona vanno inseriti in un contesto virtuoso. Il Veneto si colloca infatti al quint'ultimo posto in Italia per pressione impositiva per dipendente, a 2.063 euro. L'esborso per un'azienda regionale corrispondente alla tipologia presa a modello arriva a 10.317 euro annui - meno di quanto richiesto nel Veronese - con un risparmio di 847 euro rispetto alla media italiana (a 11.164 euro annui). Ma su scala nazionale la musica cambia: tra il 2011 ed il 2014, il 76,8% dell'incremento di pressione fiscale è risultato imputabile alle addizionali Irpef, Irap, Imu e Tasi. Imposte e tasse che complessivamente, nel 2014 (dati Mef, 2015), hanno raccolto 70,5 miliardi di euro.

Verona è tra le 61 province che registrano un'incidenza del prelievo complessivo per occupato inferiore alla media nazionale, a 2.233 euro all'anno (2.050 euro se si considera solo la pressione derivata dai cinque tributi locali principali, ndr). Calcolando anche il carico derivato dall'indeducibilità Imu, infatti, l'azienda tipo arriva a spen-

dere 2.087 euro per addetto, totale che posiziona la provincia al terzo posto in regione, dietro a Rovigo (2.140) e Venezia (2.121). La pressione dei soli cinque tributi locali grava invece per 1.920 euro per occupato.

A livello nazionale, la prima provincia per imposizione è Napoli con 12.613 euro; Verona si attesta all'86esimo posto. «Il contesto generale è di una tassazione insostenibile», commenta Andrea Bissoletti, presidente di **Confartigianato** Verona. «Tuttavia è servito appellarsi direttamente ai primi cittadini di tutti i Comuni della provincia, chiedendo consapevolezza e sensibilità nella determinazione delle aliquote. Preoccupa l'incremento progressivo della tassazione immobiliare. L'analisi della distribuzione degli immobili strumentali posseduti da soggetti diversi dalle persone fisiche evidenzia che il 53,3% di stabilimenti e terreni e il 67,9% del valore sotteso alla rendita catastale sono riconducibili a micro e piccole imprese. In prospettiva temiamo che la riforma del catasto e la "nuova" local tax possano portarci ulteriori aumenti». •



Micro-imprese: peso dei tributi locali

Spesa media annua per occupato

Province	Euro
ROVIGO	1.952
VENEZIA	1.935
VERONA	1.920
VICENZA	1.884
PADOVA	1.878
TREVISO	1.848
BELLUNO	1.842
VENETO	1.894
ITALIA	2.050



Fiscalità locale generata da: addizionali Irpef, Irap, Imu e Tasi su impresa al netto del carico derivante da indeducibilità Imu

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi [Confartigianato](#) su dati del Ministero economia e finanze

Imprese strangolate dal fisco

Il dato Le imposte locali incidono per 12.120 per un'azienda media di cinque addetti: il Frusinate 14esimo in Italia. Dallo scoppio della crisi si registra un innalzamento della pressione tributaria. Napoli prima in Italia, Aosta ultima

Irap, addizionali comunale e regionale, Imu e Tasi pesano come macigni sui bilanci con la beffa di una tassa ulteriore per la parte non deducibile

ECONOMIA

RAFFAELE CALCABRINA

Le imprese ciociare sono tra le più tartassate dal fisco locale d'Italia. Un record che gli imprenditori avrebbero ben volentieri fatto a meno di detenere. Frosinone, secondo lo studio della **Confartigianato** "Il peso della fiscalità locale su una micro impresa-tipo", è 14esima in Italia, subito a ridosso delle province dove le tasse pesano di più. Il prelievo medio in Ciociaria è di 12.120 euro contro i 12.613 di Napoli, la prima. Al contrario è Aosta la provincia dove il prelievo fiscale sulle piccole imprese è minore (8.216 euro). Il dato di riferimento infatti è un'azienda con cinque dipendenti.

Nello specifico le cinque tasse locali (addizionali Irpef regionale e comunale, Irap, Imu e Tasi) pesano per

un'impresa tipo ciociara per un totale di 11.180 euro ai quali **Confartigianato** aggiunge altri 940 per la non deducibilità di alcune imposte che genera «l'effetto perverso - si legge nel dossier - di ulteriori tasse sulle tasse, con un extra gettito di Irpef e Irap». Il prelievo complessivo per addetto è dunque di 2.424 euro, superiore di quasi il dieci per cento all'indice medio italiano.

Confartigianato ricorda come, nell'ultimo decennio, l'Italia è il Paese europeo che ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale, arrivando al 43,4% del Pil. «Nel 2014 - scrive la **Confartigianato** - le amministrazioni locali prelevano per imposte dirette, indirette ed in conto capitale 106,1 miliardi di euro, pari al 44,4% delle entrate complessive di questi enti, a cui si affiancano 86,2 milioni di trasferimenti da altri enti pubblici. Dal 2009 i trasferimenti hanno iniziato a diminuire e dal 2011 le imposte prelevate dalle amministrazioni locali superano stabilmente i trasferimenti pubblici». I due terzi del prelievo locale derivano da imposte indirette, tra cui Irap, Imu e

Tasi. A seguito dello scoppio della crisi le imposte prelevate dalle pubbliche amministrazioni sono salite di 20.930 milioni di euro, di cui i tre quarti derivano proprio dalle cinque imposte considerate dalla ricerca. In più oltre i tre quarti del prelievo su famiglie e imprese dei cinque principali tributi locali «è rappresentato da tributi di natura privata» che ammontano a 54,5 miliardi di euro.

Conti alla mano, secondo **Confartigianato** il prelievo per i cinque tributi locali ammonta a 10.248 euro, pari a 2.050 euro per addetto. «Nel dettaglio - spiega lo studio - il prelievo è composto da 3.845 euro, pari al 37,5%, di Irap, seguita da 3.353 euro di Imu e di Tasi, pari al 32,7%, 2.189 euro di Addizionale regionale Irpef, pari al 21,4% ed infine 861 euro di Addizionale comunale, pari all'8,4%. Nel complesso i tributi di natura regionale (Irap e Addizionale regionale Irpef) ammontano a 6.034 euro, e rappresentano oltre la metà (58,9%) del totale del prelievo locale, mentre i tributi di natura comunale (Addizionale comunale Irpef, Imu e Tasi) ammontano a 4.214 euro, e pesano per il rimanente 41,1%». ●

LE TASSE ALLE IMPRESE			
POSIZIONE	PROVINCIA	PRELIEVO	TASSA SULLA TASSA
1	Napoli	12613	8,40%
2	Salerno	12560	8,40%
3	Reggio Calabria	12518	8,30%
4	Caserta	12505	8,10%
5	Cosenza	12500	8,50%
14	Frosinone	12120	8,40%
104	Medio Campidano	9373	8,70%
105	Nuoro	9177	9,10%
106	Ogllastra	8857	8,60%
107	Oristano	8776	8,70%
108	Aosta	8216	9,30%



A sinistra la classifica delle tasse locali su una piccola impresa di cinque addetti. Sono indicate le prime cinque e le ultime cinque in Italia nonché il dato di Frosinone. Viene indicato il prelievo totale e il peso delle tasse non deducibili (Fonte: [Confartigianato](#))



Per le imposte i piccoli imprenditori viterbesi sborsano 4mila euro in più dei colleghi della Valle d'Aosta

Imprese sempre più (tar)tassate

► VITERBO

Se si considera che un piccolo imprenditore viterbese paga in media 4mila euro in più rispetto ad un collega della Valle d'Aosta, verrebbe da dire che le imprese della Toscana, più che tassate, sono davvero tartassate. Si perché tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef, nel 2014 una piccola impresa viterbese ha versato nelle casse delle amministrazioni locali circa 10.890 euro. Una cifra che supera addirittura la media nazionale di 10.248 euro. In tutto, lo scorso anno, gli italiani hanno pagato 70,5 miliardi, il 29,5% in più rispetto ai 54,5 miliardi versati nel 2011. E, come da copione, ancora una volta i più tartassati, soprattutto a causa dell'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi, sono i piccoli imprenditori. Quelli che, in sostanza, rappresentano la parte più rilevante del tessuto economico italiano. Per questo, in vista della presentazione della Legge di stabilità che dovrebbe intervenire anche sulle tasse locali, la **Confartigianato** ha calcolato l'impatto delle imposte sulle imprese. "In base ai dati presi in esame da **Confartigianato** - interviene Andrea De Simone, direttore provinciale - i nostri imprenditori pagano circa 4mila euro di tasse in più rispetto ai colleghi valdostani, dove il dato annuale si attesta sugli 8.216 euro. Inutile dire che le nostre imprese pagano troppo e che è necessaria una riduzione fiscale immediata che dia respiro agli imprenditori. E' evidente che sotto il peso schiacciante di un fisco incolmabile e sempre più articolato

nella richiesta di contributi non si può sperare di incrementare la produzione. Fintanto che non si comprende che gli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature) non possono essere paragonati a seconde case, non ci si può riempire la bocca con parole come 'ripresa'. Non sono le nostre piccole imprese le realtà che devono rimpinguare le casse delle amministrazioni locali. Non è possibile continuare a chiedere ai nostri imprenditori di reggere il peso delle loro imprese e dello Stato". Per la **Confartigianato**, quindi, è assurdo continuare a guardare agli imprenditori come a dei bancomat senza limiti. "Va ridotta la tassazione sugli immobili produttivi - sottolinea De Simone - e va abolito il groviglio tassativo. Permettere alle nostre imprese di sollevare il Paese dalla crisi, significa attuare la determinazione dei redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa e non di competenza. Le tasse si dovrebbero pagare sulle fatture incassate e non su quelle emesse come succede oggi. Sostenere la ripresa, inoltre, vuol dire introdurre, così come più volte sollecitato, l'Iri, la nuova imposta sul reddito di impresa che consentirebbe anche alle piccole imprese di avere una aliquota come quella Ires al 27,5% e non quella progressiva Irpef". **Confartigianato** torna a chiedere, ancora e con maggiore forza, che le politiche fiscali vengano riviste con sguardo lucido perché accanirsi sui comparti produttivi in tempi di crisi è un gesto suicida incomprensibile. ◀



LO STUDIO Secondo Confartigianato i tributi locali sono aumentati del 30%

Le imprese schiacciate dall'Imu In un anno 11 mila euro di tasse

→ Le tasse locali che gravano sulle piccole imprese sono aumentate di quasi il 30 per cento in tre anni. A Torino, secondo un'indagine diffusa ieri da Confartigianato, una microimpresa arriva a pagare 11.420 euro all'anno tra Imu, Tasi, Irap, addizionale regionale e comunale Irpef. «Con questo fisco - ha detto il presidente dell'associazione artigiana torinese, Dino De Santis - è impensabile parlare di ripresa».

Confartigianato denuncia che i più tartassati sono i piccoli imprenditori, soprattutto a causa dell'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi. Nel 2014, per i 5 tributi una micro/piccola impresa ha versato nelle casse delle amministrazioni locali in media 10.248 euro. Una somma che però lievita fino a 11.164 euro (2.233 euro per addetto) per effetto dell'indeducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap.

In vista della Legge di stabilità che dovrebbe intervenire anche sulle tasse locali, Confartigianato ha calcolato l'impatto delle imposte sulle imprese. Le elaborazioni dell'Ufficio studi della Confederazione mostrano le differenze del prelievo nelle diverse aree del Paese. A livello regionale, i piccoli imprenditori più penalizzati sono quelli della Campania, dove nel 2014 i 5 tributi locali sono costati 12.547 euro ad azienda. Seguono le piccole imprese della Calabria con 12.466 euro, quelle del Lazio con 12.305 euro e del Molise con 12.100 euro mentre il Piemonte, con 11.324 euro, si posiziona al nono posto della classifica, con un prelievo per addetto a quota 2.265 euro.

La forbice dei tributi locali si apre anche tra le province: i piccoli imprenditori più tartassati sono quelli di Napoli, Salerno e Reggio Calabria. Torino, con 11.420 euro, si posiziona al 35° posto, con un prelievo per addetto pari 2.284 euro.

«Ridurre la pressione fiscale - dice De Santis - è la priorità per micro e piccoli imprenditori. Tra tasse locali e prelievo dello Stato paghiamo troppo e in modo troppo complicato. Per i tributi locali a Torino paghiamo una cifra superiore alla media nazionale, è una follia».

[al.ba.]



Le imprese artigiane sono le più colpite dai tributi locali



INDAGINE DI CONFARTIGIANATO

Imposte locali una palla al piede per le imprese

● Le imprese salentine spendono in media 11.306 euro l'anno in imposte. È quanto rileva il centro studi di **Confartigianato** imprese Puglia che ha calcolato il peso della fiscalità locale. «Troppe tasse - commenta il pre-

sidente di **Confartigianato** Luigi Derniolo - non sono certamente un buon viatico per la ripresa produttiva» ed auspica una riduzione della pressione fiscale sugli immobili produttivi.

SERVIZIO A PAGINA IV >>

LAVORO

I DATI DI **CONFARTIGIANATO**

IL «PESO» DELLA FISCALITÀ

Lo studio ha preso come riferimento l'impatto dei tributi su una impresa-tipo con 5 addetti

L'ALLARME

Il presidente di **Confartigianato** imprese Lecce, Luigi Derniolo: «Occorre ridurre la tassazione sugli immobili produttivi»

Stangata sulle imposte locali imprese sempre più in difficoltà

Le aziende salentine, in media, spendono ben 11.306 euro all'anno

LA DENUNCIA

«Troppe tasse non sono certo un viatico per la ripresa economica»

● Le aziende salentine spendono, in media, ben 11.306 euro all'anno per le sole principali imposte locali. È quanto rileva il Centro studi di **Confartigianato** imprese Puglia che ha calcolato il peso della fiscalità locale, rappresentata dall'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), dall'addizionale regionale Irpef, dall'addizionale comunale Irpef, dall'imposta municipale unica (Imu) e dalla tassa sui servizi indivisibili (Tasi).

In particolare, lo studio prende a riferimento l'impatto dei tributi su un'impresa-tipo con cinque addetti (di cui tre lavoratori dipendenti con reddito medio di 20.600 euro e due lavoratori indipendenti con reddito medio di 39.710 euro).

L'incremento del prelievo è stato trainato dal boom della tassazione immobiliare che ha colpito in maniera prevalente le imprese di micro e piccole dimensioni. Di più: in base ad un'analisi condotta dalla Direzione delle politiche fiscali di **Confartigianato** sulle modalità di applicazio-

ne dei tributi comunali sugli immobili si registra un aggravio del prelievo fiscale a causa dell'ineducibilità dell'Imu, che genera l'effetto perverso di ulteriori tasse sulle tasse, con un extra-gettito di Irpef ed Irap. Nel complesso la «tassa sulla tassa» pagata in provincia di Lecce ammonta a 951 euro di maggiore prelievo Irpef ed Irap, incrementando di circa il 9 per cento il prelievo locale.

La media per un'azienda pugliese è di 10.322 euro per i cinque tributi, più 930 per la «tassa sulla tassa», per una somma di 11.252 euro. In dettaglio, una ditta della provincia di Bari paga, per i cinque tributi, 10.260 euro, a cui si aggiungono 922 euro per l'ineducibilità dell'Imu, per un totale di 11.182 euro. Un'impresa della provincia di Barletta-Andria-Trani sborsa 10.081 euro, più 915 per la «tassa sulla tassa», per un importo complessivo di 10.996 euro. Un'azienda di Brindisi versa 10.268, oltre a 858 euro per l'ineducibilità dell'Imu, per un totale di 11.126 euro. Una di Foggia spende 10.390 euro, più 943, per una somma di 11.333 euro. Una di Taranto 10.505 euro, più 959, per un totale di 11.464.

«I dati elaborati dal nostro Centro studi - commenta **Luigi Derniolo**, presidente

di **Confartigianato** imprese Lecce - mettono a nudo una situazione ormai insostenibile, specialmente per le piccole imprese. Sono i risultati - spiega il presidente - di un federalismo mal concepito e mal attuato che ha prodotto un sistema di tassazione ingarbugliato oltre ogni comprensione, scaricando a livello locale la maggior parte della pressione fiscale. Troppe tasse, peraltro pagate in modo troppo complicato, non sono certo un buon viatico per la ripresa. Si continua a parlare della riduzione dell'Irap, ma le piccole imprese, ossia la quasi totalità nel Paese ed anche nella nostra Regione, sono quelle che meno beneficiano di tale intervento. Innanzitutto - sottolinea Derniolo - occorre assolutamente districare il trittico Imu-Tasi-Tari: la semplificazione



è il primo passo da compiere per consentire al contribuente di comprendere cosa e perché lo sta pagando.

Contestualmente - aggiunge - va ridotta la tassazione sugli immobili produttivi: è un'assurdità che vengano considerati alla stregua di seconde case. Infine - conclude il presidente - è ora che il Governo passi dalle promesse ai fatti, dando seguito alla delega fiscale. La determinazione dei redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa in modo tale che le tasse si paghino sulle fatture realmente incassate o la definizione del nuovo regime forfetario sono provvedimenti che non possono più aspettare, perlomeno se vogliamo dare una chance al Paese di agganciare la ripresa».

Va ricordato che nell'arco dell'ultimo decennio l'Italia è il Paese europeo che ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale, con un aumento di 4,2 punti percentuali e arrivando nel 2015 al 43,4 per cento del Prodotto interno lordo (Pil).

Tra il 2005 e il 2015 il Pil nominale è cresciuto di 144,3 miliardi (+9,7 per cento), mentre le entrate fiscali sono salite di 145,2 miliardi (+22,7 per cento). In parallelo la spesa primaria corrente è salita di 134,9 miliardi (+23,8 per cento), la spesa per interessi di 2,8 miliardi (+4,2 per cento) mentre la spesa in conto capitale è scesa di 12,7 miliardi (-18,4 per cento).

Dal 2009 i trasferimenti statali sono progressivamente diminuiti e dal 2011 le imposte prelevate dalle amministrazioni locali superano stabilmente i trasferimenti pubblici.



Il Centro studi di **Confartigianato** imprese ha calcolato il peso della fiscalità locale sulle imprese



PRESIDENTE Luigi Darniolo

FISCO RICERCA **CONFARTIGIANATO**: NELLA NOSTRA PROVINCIA LE TASSE LOCALI SONO LE PIU' ALTE IN REGIONE

Piccoli imprenditori: a Parma i più tartassati

La spesa media per ogni azienda è di 11.399 euro all'anno

Parma al primo posto in regione per la pressione fiscale locale. Tasse sempre più pesanti: tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef nel 2014 gli italiani hanno sborsato 70,5 miliardi, il 29,5% in più rispetto ai 54,5 miliardi versati nel 2011. I più tartassati sono i piccoli imprenditori, soprattutto a causa dell'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi.

Nel 2014, per i 5 tributi una piccola impresa ha versato nelle casse delle amministrazioni locali in media 10.248 euro. Una somma che però lievita fino a 11.164 euro per effetto dell'ineducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap.

In ogni caso, regione che vai, fisco che trovi: le elaborazioni dell'Ufficio studi di **Confartigianato** su dati di ITWorking mostrano le differenze del prelievo nelle diverse aree del Paese.

A livello regionale, i piccoli imprenditori più penalizzati sono quelli della Campania dove nel 2014 i 5 tributi locali sono costati 12.547 euro ad azienda. Seguono le piccole imprese della Calabria con 12.466 euro, quelle del Lazio con 12.305 euro e del Molise con 12.100 euro. L'Emilia Romagna con un prelievo di 11.023 si colloca al 10° posto.

La forbice dei tributi locali si apre anche tra le province: i piccoli imprenditori più tartassati sono quelli del sud a partire da Napoli che per Imu, Tasi, Irap, addizionali Irpef regionale e comu-

nale nel 2014 hanno pagato 12.613 euro (su 104 province, non sono state prese in considerazione le province autonome di Trento e Bolzano).

Al capo opposto della classifica, il fisco è più clemente con gli imprenditori di Aosta con 8.216 euro. Parma con 11.399 euro, oltre a essere sopra la media regionale, si piazza al 36° posto: è la città della regione in cui la pressione fiscale è decisamente più elevata per i piccoli imprenditori, persino del capoluogo Bologna che con 11.250 euro è al 42° posto. Rimanendo sempre in Emilia-Romagna seguono Ravenna (11.036 euro - 51° posto), Piacenza (10.978 euro - 57° posto), Forlì-Cesena (10.971 - 59° posto), Ferrara (10.957 euro - 60° posto), Reggio Emilia (10.978 euro - 68° posto), Modena (10.727 euro - 72° posto), chiude Rimini (10.694 - 81° posto).

«Dall'analisi di **Confartigianato** emerge a chiare lettere che la situazione a Parma è molto dura per i piccoli imprenditori. Ridurre la pressione fiscale - sottolinea Leonardo Cassinelli, presidente di **Confartigianato** Imprese Apla Parma - ci sembra la priorità. Tra tasse locali e prelievo dello Stato paghiamo troppo e in modo troppo complicato e questo non aiuta certo la ripresa. Anche a livello nazionale stiamo continuando a chiedere una riforma che riduca la pressione fiscale che grava sulle piccole imprese, quelle che meno beneficiano della riduzione dell'Irap. Va assolutamente ridotta la tassazione sugli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature) che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case». ♦ **r.c.**



CONFARTIGIANATO LAPAM

Ecco le imposte locali pagate da un'impresa tipo: 10.798 euro

Lo studio ha preso in esame un'azienda con due lavoratori indipendenti e tre dipendenti a tempo indeterminato con un immobile di proprietà

REGGIO EMILIA

Il numero magico è 10.798 euro. Quello che rappresenta quanto paga in imposte locali una impresa tipo di Reggio Emilia con cinque addetti, secondo una ricerca del centro studi nazionale di Confartigianato Lapam. Lo studio ha preso in esame una impresa "tipo" con due lavoratori indipendenti e tre dipendenti a tempo indeterminato, con un immobile produttivo in proprietà, calcolando il peso di cinque imposte locali: addizionale regionale Irpef, Irap, addizionale comunale Irpef, Imu e Tasi.

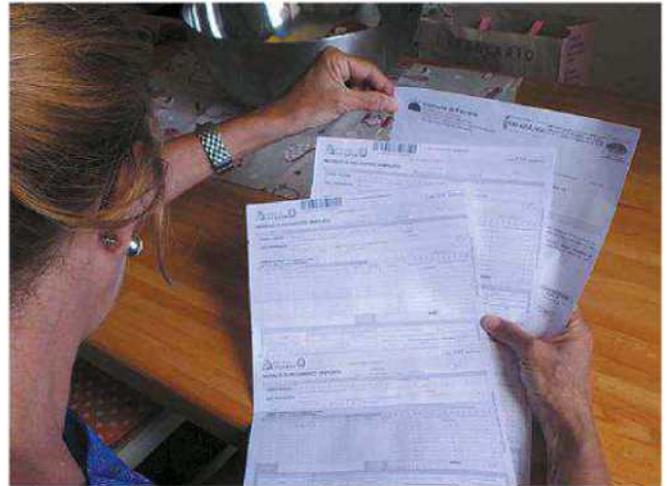
A Reggio Emilia il prelievo complessivo di queste imposte è di 9.872 euro, che diventano 10.798 con la "tassa sulla tassa" derivante dalla mancata detrazione dell'Imu. Il prelievo complessivo per addetto è dunque di 2.160 euro. La nostra provincia rimane al di sotto della media nazionale, se pure non di molto (i dati medi italiani sono rispettivamente 11.164 euro e

2.233 euro per addetto), e al terzo posto in regione (solo a Rimini e Modena si paga meno).

La suddivisione è la seguente: 3.630 euro di Irap (anno fiscale 2012); 2.316 di addizionale regionale Irpef e 678 euro di addizionale comunale Irpef (anno fiscale 2013); Imu più Tasi 3.248 euro (anno fiscale 2014). A questi si aggiungono 926 euro dati dalla mancata detrazione Imu.

Ma da dove nasce la "tassa sulla tassa"? Dall'impossibilità di dedurre completamente l'Imu (solo al 20% per le imposte dirette e nulla ai fini del calcolo Irap), che "pesa" incrementando dell'8,9% il prelievo locale dei cinque tributi presi in esame. «L'impossibilità di dedurre completamente l'Imu è uno dei grandi problemi, e non è possibile rinviare ancora un robusto taglio dell'odiosa Irap - sottolinea Lapam Confartigianato - . Si metta poi mano subito alla detassazione degli immobili produttivi che non possono essere considerati alla stregua di beni di lusso. Infine - conclude Lapam - occorre consentire di pagare le tasse sulle fatture incassate e non su quelle emesse e introdurre la nuova imposta sul reddito d'impresa (Iri), che consentirebbe anche alle Pmi di avere una aliquota fissa al 27,5%, al pari dell'Ires».

ancora un robusto taglio dell'odiosa Irap - sottolinea Lapam Confartigianato - . Si metta poi mano subito alla detassazione degli immobili produttivi che non possono essere considerati alla stregua di beni di lusso. Infine - conclude Lapam - occorre consentire di pagare le tasse sulle fatture incassate e non su quelle emesse e introdurre la nuova imposta sul reddito d'impresa (Iri), che consentirebbe anche alle Pmi di avere una aliquota fissa al 27,5%, al pari dell'Ires».



Lapam Confartigianato ha fatto uno studio sulle imposte locali



► Fisco e piccole imprese

La Sicilia quinta regione d'Italia più tartassata

●●● La Sicilia è quinta fra le regioni col più alto prelievo fiscale. Tasse locali sempre più pesanti: tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef nel 2014 una piccola impresa ha versato nelle casse delle amministrazioni locali in media 10.931 euro. Una somma che lievita a 11.889 euro per effetto della «tassa sulla tassa». A fornire una fotografia delle differenze di trattamento fiscale per le micro e piccole aziende, è un'elaborazione dell'Ufficio studi di Confartigianato su dati di ITWorking.



ZAVORRA SULLE SPALLE

LA RINCORSA DELLE PMI INCIAMPA NELLE TASSE

Secondo uno studio di Confartigianato Torino, le micro e le piccole imprese del Piemonte pagano quasi mille euro al mese tra Imu, Irap, Tasi e Irpef. De Santis: «Così è impossibile parlare di ripresa»

■ C'è chi grida alla ripresa, ma c'è pure chi nel frattempo fa di conto. E scopre che nella rincorsa verso condizioni economiche e produttive migliori le aziende di piccole dimensioni devono spesso portarsi sulle spalle uno zaino che rappresenta una zavorra micidiale. Un «peso» fatto esclusivamente di tasse locali (dall'Imu all'Irap, dalla Tasi all'Irpef con tutte le sue addizionali), che di fatto soffoca qualunque entusiasmo se si parla di futuro. In base a quanto calcolato da Confartigianato Torino, in Piemonte le micro e le piccole imprese pagano qualcosa come 11.324 euro all'anno, dato che a Tori-

no sale ulteriormente, arrivando a 11.420 euro all'anno. «Con questo fisco - dice il presidente Dino De Santis - è impensabile parlare di ripresa».

TEMPI DIFFICILI La denuncia di Confartigianato Torino

Le tasse locali soffocano la ripresa: 1000 euro al mese

Secondo uno studio, tra Imu, Tasi, Irap e addizionali Irpef le micro e piccole aziende piemontesi sborsano 11.324 euro all'anno

Massimiliano Sciuolo

■ C'è un dipendente invisibile, che «lavora» all'interno di ogni azienda di micro o medie dimensioni della nostra regione. Non è chiaro quale funzione svolga, con quali orari e in ossequio a quali mansioni, ma di certo si sa che ogni mese, puntuale, ritira circa mille euro dalle casse della società. Come fosse un impiegato part time.

E invece non è niente di tutto questo: ciò che alle aziende piemontesi costa qualcosa come 11.324 euro è il cumulo di tutte le tasse locali che le attività di dimensioni ridotte devono sostenere nell'arco di un anno. Dall'Imu alla Tasi, dall'Irap alle va-

rie addizionali Irpef (sia a livello

A TORINO La situazione è ancora più pesante sotto la Mole: 11.420 euro

lo comunale che regionale). A fare i conti ci ha pensato Confartigianato Torino, che ha quantificato in un +29,5% l'aumento di questa «fetta» di fisco nell'arco di soli tre anni. A livello nazionale, infatti, gli italiani avevano pagato 54,5 miliardi nel 2011, mentre l'anno scorso la soglia si è alzata fino a 70,5 miliardi. E se in Piemonte l'esborso è quantificato in 11.324 euro all'anno,

a Torino si sale ulteriormente, arrivato a 11.420 euro all'anno. Una mazzata, che il 2015 non aiuta a smorzare, visto che in base alle tabelle del MEF i primi sei mesi hanno portato un ulteriore aumento della pressione fiscale.

E se è vero che il Piemonte non è la peggiore delle regioni possibili (in Campania si arriva a 12.547 euro ad azienda, men-



tre in Calabria si pagano 12.466 e nel Lazio 12.305), l'effetto di questo prelievo - stimabile in 2.265 euro per ogni dipendente, visto che si tratta di aziende con pochi addetti - è di narcotizzare pesantemente qualunque sfavillio di ripresa. Una situazione che, visto il momento che sta attraversando un po' tutta l'economia nostrana, richiede scelte immediate. «Ridurre la pressione fiscale - sottolinea il presidente di **Confartigianato** Torino, Dino De Santis - è la priorità per i micro e per i piccoli imprenditori. Tra tasse locali e prelievo dello Stato centrale paghiamo troppo e in modo troppo complicato. Per i tributi locali a Torino paghiamo 11.420 euro, cifra superiore alla mediana nazionale. È una follia. **Confartigianato** continua a chiedere una riforma che riduca la pressione fiscale che grava sulle micro e piccole imprese, che sono quelle che meno beneficiano della riduzione dell'Irap. Va ridotta la tassazione sugli immobili produttivi come capannoni, laboratori, macchinari e attrezzature, che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case. E va abolito il groviglio Imu-Tasi-Tari, che come nel gioco delle tre carte vede sempre vincente il banco. Cosa ci attendiamo dal Governo? Che le tasse si paghino sulle fatture incassate e non su quelle emesse come succede oggi e che si introduca l'Iri, la nuova imposta sul reddito di impresa che consentirebbe anche alle micro/piccole imprese di avere una aliquota come quella Ires al 27,5% e non quella progressiva Irpef».

Twitter: @SciuRmax



NELLA TENAGLIA
Le micro e piccole imprese del nostro territorio arrivano a pagare quasi mille euro al mese per tasse locali





L'ALLARME

«Troppe tasse locali
le imprese soffocano»

A pag. 11

In Puglia

Un'azienda media paga 10.322 euro tra Tasi, Imu e addizionali sul reddito

A Brindisi

Va meglio che altrove: 10.268 euro ma l'Irpef provinciale è la più alta

Le dimensioni

Le più tartassate sono le micro e le piccole
Cioè le più numerose

CRISI
Sotto, un cantiere edile nella provincia di Brindisi. In basso, un artigiano del legno



Imprese affogate dalle tasse locali

*Lo dimostra uno studio a cura di **Confartigianato***

● Non ci sono solo le tasse statali a rendere ogni giorno più dura la vita delle imprese, piccole, medie o grandi che siano. Anche la fiscalità locale, infatti, rappresenta per le aziende una vera e propria palla al piede che, quando va bene, ne rallenta lo sviluppo. E quando va male, invece, le trascina sul fondo.

La situazione in Puglia, in questo senso, è sintomatica. E anche

Brindisi non è un'eccezione in questo quadro di estrema sofferenza del settore produttivo. A dimostrarlo è il Centro Studi di **Confartigianato** Imprese Puglia, che ha calcolato il peso sulle imprese della fiscalità locale, rappresentata dall'imposta regionale sulle attività produttive (l'Irap), dall'addizionale regionale

Irpef, dall'addizionale comunale Irpef, dall'imposta municipale unica (l'Imu) e dalla tassa sui servizi indivisibili (la Tasi).



In particolare, lo studio prende a riferimento l'impatto dei tributi su un'impresa-tipo con cinque addetti (di cui tre lavoratori dipendenti con reddito medio di 20.600 euro e due lavoratori indipendenti con reddito medio di 39.710 euro). L'incremento del prelievo è stato trainato dal boom della tassazione immobiliare che ha colpito in maniera prevalente le imprese di micro e piccole dimensioni. Di più: in base ad un'analisi condotta dalla Direzione delle politiche fiscali di **Confartigianato** sulle modalità di applicazione dei tributi comunali sugli immobili, si registra un aggravio del prelievo fiscale a causa dall'indeducibilità dell'I-mu, che secondo **Confartigianato** «genera l'effetto perverso di ulteriori tasse sulle tasse, con un extra-gettito di Irpef ed Irap. Nel complesso la "tassa sulla tassa" pagata in Puglia ammonta a 930 euro di maggiore prelievo Irpef ed Irap, incrementando del 9 per cento il prelievo locale».

A Brindisi, in particolare, un'azienda-tipo versa 10.268 euro, oltre ad ulteriori 858 euro per l'indeducibilità dell'I-mu, per un totale di 11.126 euro ed una media per addetto di 2.225 euro. Nel dettaglio, sul totale dei tributi l'Irap pesa 4.006 euro, l'addizionale regionale Irpef pesa 1.991 euro, l'ad-

dizionale provinciale Irpef pesa 918 euro (una delle più alte in Puglia insieme a quella di Foggia), e il "combinato" di Imu e Tasi pesa 3.353 euro. E non va meglio nel resto della Regione, tanto che la media per un'azienda pugliese è di 10.322 euro per i cinque tributi, più 930 per la "tassa sulla tassa", per un totale di 11.252 euro.

«I dati - commenta Francesco Sgherza, presidente di **Confartigianato** Imprese Puglia - mettono a nudo una situazione ormai insostenibile, specialmente per le piccole imprese. Sono i risultati di un federalismo mal concepito e mal attuato che ha prodotto un sistema di tassazione ingarbugliato oltre ogni comprensione, scaricando a livello locale la maggior parte della pressione fiscale. Troppe tasse, peraltro pagate in modo troppo complicato, non sono certo un buon viatico per la ripresa. Si continua a parlare della riduzione dell'Irap ma le piccole imprese, ossia la quasi totalità nel Paese ed anche nella nostra regione, sono quelle che meno beneficiano di tale intervento». Occorre, invece, «districare il tritico di Imu, Tasi e Tari», ridurre la tassazione sugli immobili produttivi e dare seguito alla delega fiscale promessa dal governo. **F.R.P.**



NEL PANTANO

La diagnosi

«Situazione insostenibile
Tasse? Troppe e complicate»

● Per il presidente di **Confartigianato** Imprese Puglia Francesco Sgherza «i dati mettono a nudo una situazione insostenibile: troppe tasse, pagate peraltro in modo troppo complicato non aiutano la ripresa».

Le soluzioni

«Districare Tasi, Tari e Imu
E poi la delega fiscale»

● Per Sgherza, le soluzioni da applicare sono chiare: «Occorre districare il tritico di Imu, Tasi e Tari», ridurre la tassazione sugli immobili produttivi e dare seguito alla delega fiscale promessa dal governo.

Fisco sulle imprese Taranto maglia nera

Paolillo (**Confartigianato**): «Le promesse del sindaco rimaste lettera morta, i nostri politici sono impreparati»

di **Claudio FRASCELLA**

Taranto prima in Puglia per pressione fiscale. Non c'è da stare allegri. Di più, c'è da preoccuparsi seriamente. «Se arriviamo a pagare, bene, altrimenti non ci indebitiamo per fare fronte a una pressione che umilia chi la esercita, non chi la subisce: le cartelle di pagamento finiscono insieme alle altre bollette, quando avremo le risorse necessarie, se le avremo, ne ripareremo».

Un artigiano e un commerciante più che un grido di dolore, lanciano un urlo di totale indifferenza alle richieste di danaro per far fronte a Irpef, Imu e Tasi. Come a dire: «Continuate pure a tassarci, forse non è chiaro che da anni non ce la facciamo più, ergo: non paghia-mo!». Più chiaro di così.

Fatta questa premessa, non tutta la categoria è allineata al «Non pago-pensiero». Ci mancherebbe anche, ma lo sfogo di chi non ce la fa più fra cifre e «voci» imbarazzanti, ci sta. Inutile nascondere un disagio che sta provocando chiusure di attività a un ritmo impressionante. Secondo stime rese note nei giorni scorsi, nella provincia jonica tre attività al giorno tirerebbero definitivamente giù la saracinesca. «Un saldo negativo – dice Fabio Paolillo, segretario provinciale di **Confartigianato** Taranto – che registriamo puntualmente, anche se il saldo fra cessazioni e aperture nel settore artigianato appare più contenuto rispetto ad altri

settori; molteplici i motivi delle serrate, prima fra tutte la pressione fiscale diventata insostenibile: Irapp, addizionale regionale Irpef, addizionale comunale Irpef, Imu e Tasi e chi più ne ha, più ne metta: dove vogliamo andare a finire? Qualcuno ce lo spieghi».

Voci che disorientano chi le paga, quasi fosse una confusione organizzata. Non a caso **Confartigianato**, a tutti i livelli, si sta battendo per unificare le cinque «uscite» e capire, finalmente, a chi vanno e come vengono spesi questi soldi. Un solo interlocutore e stop, il miraggio. Missione complicata. Nessun ente fa un solo passo indietro.

Dunque, Taranto prima. In una classifica nella quale non avrebbe mai voluto primeggiare. Se **Confartigianato** Puglia nello studio sulla pressione fiscale esercitata sulle imprese della nostra regione spiega che in media le aziende spendono 11.252 euro l'anno per le sole imposte locali, Taranto si distingue registrando nello stesso studio 11.464 euro l'anno. Un primato del quale artigiani e commercianti tarantini avrebbero volentieri fatto a meno. Lo studio fa riferimento all'impatto dei tributi su un'impresa-tipo con cinque addetti (tre lavoratori dipendenti con reddito medio di 20.600 euro, e due lavoratori indipendenti con reddito medio di 39.710 euro). Un quadro poco incoraggiante, comunque.

«L'ultima volta che abbiamo incontrato il sindaco, Ippa-

zio Stefano – ricorda Paolillo – è stato nel novembre 2013: in occasione di un Consiglio comunale, fu promesso alle categorie e alla cittadinanza che le tariffe dopo un ulteriore, ultimo sforzo, nell'immediato futuro sarebbero state rivedute e corrette al ribasso, prestando stavolta più attenzione alle «uscite», con riferimento esplicito all'Amiu; invece, niente: tutto dovuto e aumenti non negoziabili; non è risultato utile nemmeno che il sindaco avocasse a sé le deleghe a Finanze e Bilancio, il rapporto mai decollato».

Un quadro che diventa desolante, secondo Paolillo. «Insieme con altre associazioni di categoria ho partecipato a una Commissione Bilancio – osserva il segretario provinciale **Confartigianato** – in quell'occasione gli amministratori hanno dato l'impressione che non sapevano di cosa stessimo parlando; con una situazione simile a quella dell'Amiu, pubblica o privata che fosse, a causa di bilanci fortemente deficitari in altre città avrebbe già chiuso i battenti; a Taranto, invece, con i soldi dei contribuenti si continua a finanziare un pozzo senza fondo: la categoria non ce la fa più».



11.464

euro

la media di oneri locali
che gravano
sulle imprese tarantine



11.252

euro

Questa è invece la media
delle tasse pagate
in tutta la regione Puglia



TASSE LOCALI. I PICCOLI IMPRENDITORI I PIÙ TARTASSATI

Confartigianato: 'Con questo fisco, altro che ripresa'

CREMONA — Tasse locali sempre più pesanti: tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef, nel 2014 gli italiani hanno sborsato 70,5 miliardi, il 29,5% in più rispetto ai 54,5 miliardi versati nel 2011. I più tartassati sono i piccoli imprenditori, soprattutto a causa dell'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi. Nel 2014, per i 5 tributi una piccola impresa ha versato nelle casse delle amministrazioni locali in media 10.248 euro. Una somma che però lievita fino a 11.164 euro per effetto dell'ineducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap. Cremona si attesta al 72° posto, con un prelievo di 9.869 euro, in media perfetta con la Lombardia (9.868 euro).

In vista della presentazione della Legge di stabilità, che dovrebbe intervenire anche sulle tasse locali, Confartigianato ha calcolato l'impatto delle imposte sulle imprese. 'Regione che vai, fisco che trovi': le elaborazioni dell'ufficio studi della confederazione su dati di ITWorking mostrano le differenze del prelievo nelle diverse aree del Paese. A livello regionale, i piccoli imprenditori più penalizzati sono quelli della Campania, seguiti dalle piccole imprese della Calabria, da quelle del Lazio e del Molise. Decisamente più conveniente il trattamento fiscale in Valle d'Aosta, seguite da quelle della Sardegna e del Friuli Venezia Giulia.

La situazione messa a nudo da Confartigianato impone scelte immediate. «Ridurre la pressione fiscale — sottolinea Massimo Rivoltini, presidente di Confartigianato Cremona — è la priorità per i piccoli imprenditori. Tra tasse locali e prelievo dello Stato centrale paghiamo troppo e in modo troppo complicato. Così non si aiuta la ripresa».

«Confartigianato — prosegue Rivoltini — continua a chiedere una riforma che riduca la pressione fiscale che grava sulle piccole imprese, quelle che meno beneficiano della riduzione dell'Irap. Va diminuita la tassazione sugli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature, ndr) che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case e va abolito il groviglio Imu/Tasi/Tari, che come nel gioco delle tre carte vede sempre vincente il banco. Dal governo ci attendiamo che realizzi quanto ha promesso a fine giugno: attuare nella legge di Bilancio i decreti della delega fiscale rimasti in sospeso. Riguardano la determinazione dei redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa e non di competenza. Così che le tasse si paghino sulle fatture incassate e non su quelle emesse come succede oggi. Poi l'introduzione dell'Iri, la nuova imposta sul reddito di impresa che consentirebbe anche alle piccole imprese di avere una aliquota come quella Ires al 27,5% e non quella progressiva Irpef. E la definizione del nuovo regime forfetario».



TASSE&WELFARE

Gentile: «Tra Imu, Tasi, Irap e addizionali Irpef si paga troppo e in modo complicato»

Piccole imprese stritolate dal fisco

La denuncia di **Confartigianato**: oltre 10mila euro l'anno. Matera maglia nera

NEL 2014, per i 5 tributi più rilevanti (Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef) una piccola impresa di Matera ha versato nelle casse delle amministrazioni locali in media 9.595 euro.

Una somma che però lievita fino a 10.506 euro per effetto dell'indeducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap, un'autentica tassa sulla tassa, con un prelievo complessivo per addetto pari a 2.101 euro. E' andata leggermente meglio per l'impresa di Potenza: prelievo 5 tributi locali, 9.371 euro, più "tassa sulla tassa" 850 euro, totale 10.221 euro, prelievo complessivo per addetto 2.044 euro.

A riferirlo è **Rosa Gentile**, vicepresidente nazionale di **Confartigianato** con delega al Mezzogiorno, citando i dati dell'Ufficio Studi **Confartigianato** che - in vista della presentazione della Legge di stabilità che dovrebbe intervenire anche sulle tasse locali - ha calcolato l'impatto delle imposte sulle imprese.

«E' proprio il caso di affermare - dice Gentile - "Regione che vai, fisco che trovi" in quanto le nostre elaborazioni mostrano le differenze del prelievo nelle diverse aree del Paese. A livello del Mezzogiorno, si passa dai 9.467 euro come prelievo medio in Sardegna ai 12.547 euro in Campania (in Basilicata 10.317 con un prelievo complessivo per addetto pari a 2.063 euro). E tra le 47 province con peso maggiore per il prelievo su impresa-tipo per addetto, i tre quarti sono province del Sud».

La situazione messa a nudo da **Confartigianato** impone scelte

immediate.

«Ridurre la pressione fiscale - sottolinea la vicepresidente di **Confartigianato** - è la priorità per i piccoli imprenditori. Tra tasse locali e prelievo dello Stato centrale paghiamo troppo e in modo troppo complicato. **Confartigianato** continua a chiedere una riforma che riduca la pressione fiscale che grava sulle piccole imprese, quelle che meno beneficiano della riduzione dell'Irap».

Secondo Gentile «va ridotta la tassazione sugli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature) che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case. e va abolito il groviglio Imu/Tasi/Tari, che come nel gioco delle tre carte vede sempre vincente il banco».

Dal governo - incalza Gentile - ci attendiamo che realizzi quanto ha promesso a fine giugno: attuare nella legge di Bilancio i decreti della delega fiscale rimasti in sospeso. Riguardano la determinazione dei redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa e non di competenza. Così che le tasse si paghino sulle fatture incassate e non su quelle emesse come succede oggi».

Poi - conclude la vicepresidente di **Confartigianato** - l'introduzione dell'Iri, la nuova imposta sul reddito di impresa che consentirebbe anche alle piccole imprese di avere una aliquota come quella Ires al 27,5% e non quella progressiva Irpef. E la definizione del nuovo regime forfetario».



Rosa Gentile, vicepresidente nazionale di **Confartigianato** con delega al Mezzogiorno



TASSE LOCALI TROPPO ALTE

GIANNA SCATIZZI

TRA Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef e "tassa sulla tassa" data dall'ineducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap, ogni piccola impresa toscana ha pagato, nel 2014, 10.813 euro: 2.597 in più della regione meno tartassata d'Italia, la Valle d'Aosta. Una batosta che è difficile sopportare.

Il fatto che il prelievo locale complessivo in Toscana sia risultato appena inferiore (351 euro) a quello medio nazionale non ci consola affatto, perché la pressione fiscale rimane troppo pesante per le nostre aziende, abnorme considerando anche le "tasse indirette" come i permessi di accesso alle Ztl, l'occupazione del suolo pubblico, le affissioni, lo smaltimento dei rifiuti e così via.

Purtroppo, la Toscana e le sue province, che vanno dalla tassazione massima di Lucca (11.142 euro/anno) a quelle "minime" di Livorno (10.388 euro) e Firenze (10.696), non sono oasi felici, ma aree fiscalmente meno invivibili di altre in un paese, l'Italia, che, nell'arco dell'ultimo decennio, ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale d'Europa. Siamo stanchi di essere controllati, tassati e vessati.

Vorremmo che, tanto a livello di governo nazionale che locale, essere considerati una risorsa non solo per l'economia ma per l'intero sistema Paese: siamo noi imprenditori a creare lavoro, ab-

bassare la disoccupazione e far crescere il prodotto interno lordo. Ridurre la pressione fiscale (specie quella che grava sulle piccole imprese che meno beneficiano della riduzione dell'Irap) è pertanto una priorità. Come si può fare? Le soluzioni, a nostro avviso, si possono in qualche modo trovare.

Per esempio, si dovrebbe abbassare la tassazione sugli immobili produttivi (capanconi, laboratori, macchinari, attrezzature) che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case; abolendo il groviglio Imu/Tasi/Tari, che come nel gioco delle tre carte, vede sempre il banco vincere; attuando nella legge di bilancio (così come promesso dal Governo a fine giugno) i decreti della delega fiscale rimasti in sospenso, relativi alla determinazione dei redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa e non di competenza (in modo che le tasse si paghino sulle fatture incassate e non su quelle emesse); introducendo l'Iri, la nuova imposta sul reddito di impresa che consentirebbe anche alle piccole imprese di avere una aliquota come quella Ires al 27,5% e non quella progressiva Irpef; definendo il nuovo regime forfetario.

Rimanendo così le cose, com'è possibile fare impresa? Sorge spontanea una domanda per i nostri governanti: oggi, consigliereste ai vostri figli di aprire un'attività imprenditoriale in questo Paese?

*Presidente Confartigianato
Imprese Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DATO L'ALLARME DI **CONFARTIGIANATO**: «IL GOVERNO FACCIA QUALCOSA»

Imu, Tasi, Irap: imprese in ginocchio Oltre 11mila euro vanno in tasse

GIORGIO CIPPITELLI

«Il prelievo fiscale è aggravato dalla giungla di norme diverse tra loro»
La triade

Imu, Tasi e Irap mettono in difficoltà l'imprenditoria locale costando a una piccola impresa 10.464 euro l'anno

Pressione fiscale

Ridurre la pressione fiscale è dunque la priorità, a cominciare proprio dalla tassazione sugli immobili produttivi

La richiesta

Il governo dovrebbe attuare i decreti della delega fiscale rimasti in sospeso, determinare i redditi delle imprese

LA TRIADE delle tasse, Imu, Tasi e Irap, mette in ginocchio l'imprenditoria locale. La pressione fiscale locale che prevede appunto l'applicazione delle tre maggiori im-

poste più una serie di tasse minori costa in media ad una piccola impresa delle Marche 10.464 euro l'anno. Ma è una cifra che raggiunge gli 11.405 euro, pari a 2.281 euro per addetto, ovvero il 2,1% in più rispetto alla media nazionale (2.233 euro) se si considera il paradosso dell'indeducibilità dell'Imu che genera un extra gettito di Irpef e Irap. Una sorta di 'tassa sulla tassa'. L'allarme, che è insieme anche un appello, arriva da **Confartigianato** che in una indagine elaborata dal suo Ufficio studi mette in luce il peso fiscale su artigiani e piccoli imprenditori della regione. In provincia di Ascoli Piceno, una piccola impresa versa allo Stato 11.551 euro l'anno, 11.544 euro a Macerata, 11.498 a Fermo, 11.440 a Pesaro e Urbino, 11.204 ad Ancona. Tutte le province marchigiane presentano un prelievo complessivo per addetto superiore alla media nazionale: in testa Ascoli Piceno, appunto, con 2.310 euro (il 3,4% in più della media nazionale), seguono Macerata con 2.309 euro (il 3,4% in più), Fermo con 2.300 euro (3,0%), Pesaro e Urbino con 2.288 euro (2,5%) e Ancona con 2.241 euro

(0,4%). Ridurre la pressione fiscale è dunque la priorità, a cominciare proprio dalla tassazione sugli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature) che sono strumenti di lavoro e non possono essere considerati alla stregua delle seconde case o di beni di lusso. «Come si può essere competitivi con la pressione fiscale record? - dichiara Giorgio Cippitelli, segretario **Confartigianato** Marche -. Se davvero vuole dare un segnale concreto alle piccole imprese sul fronte fiscale, il governo deve anche realizzare quanto ha promesso a fine giugno, cioè attuare i decreti della delega fiscale rimasti in sospeso. Si tratta di determinare i redditi delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa e non di competenza. In questo modo sarà possibile pagare le tasse sulle fatture incassate e non su quelle emesse, come succede oggi. Il prelievo fiscale, sempre più forte, è aggravato dalle complicazioni derivanti dalla giungla di aliquote e di normative diverse che rendono ancora tutto più complicato mentre il Governo continua a dichiarare che stiamo andando verso la semplificazione».





PRELIEVO Le aziende marchigiane pagano una cifra alta rispetto alla media nazionale

TASSE, STUDIO DELLA CONFARTIGIANATO**NEL 2014 OGNI PMI SICILIANA HA PAGATO 11.889 EURO**

La Sicilia è quinta fra le regioni col più alto prelievo fiscale. Tasse locali sempre più pesanti: tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef, nel 2014 una piccola impresa ha versato nelle casse degli enti locali in media 10.931 euro. Una somma che però lievita fino a 11.889 euro per effetto della "tassa sulla tassa", vale a dire l'indeducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap. Peggio dell'Isola, la Campania dove nel 2014 i 5 tributi locali sono costati 12.547 euro ad azienda, seguita dalla Calabria con 12.466 euro, dal Lazio con 12.305 euro e dal Molise con 12.100 euro. A fornire una fotografia delle differenze di trattamento fiscale nelle diverse aree del Paese per le micro e piccole aziende è un'elaborazione dell'Ufficio studi di Confartigianato su dati di ITWorking. La forbice dei tributi locali si apre anche tra le province: i piccoli imprenditori più tartassati dell'Isola sono quelli di Palermo che nel 2014 hanno versato 12.062 euro, Catania con 11.987 euro, Messina 11.939, Trapani con 11.872 euro, Siracusa con 11.793 euro, Agrigento 11.744,, Caltanissetta e Ragusa rispettivamente con 11.617. La meno tartassata è Enna con 11.209 euro ad impresa. «Fino a quando la Sicilia sarà fra i primi posti per le imprese che subiscono la maggiore pressione fiscale e agli ultimi posti per lo sviluppo - commenta Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato imprese Sicilia - altro che parlare di crescita economica! Se davvero, come sostiene la politica si vogliono sostenere le attività produttive, urge una riforma che riduca la pressione fiscale sulle pmi».



L'ESITO DI UNA RICERCA SULLA PRESSIONE FISCALE

Imprese all'attacco "Tasse troppo alte nel Novarese e Vco"

La denuncia è stata lanciata da **Confartigianato**
"Salassi sopra le medie nazionali. Si intervenga"

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Sulle imprese artigiane di Novara e del Verbania Cusio-Ossola grava un carico fiscale pesantissimo, di gran lunga superiore alla media nazionale. «Tartassati» più che altrove e il primato fa arrabbiare gli imprenditori che lanciano la denuncia attraverso le organizzazioni di categoria.

Dati alla mano

Subito l'intervento della **Confartigianato** Imprese del Piemonte Orientale. Ha anche redatto una ricerca sulla pressione che le tasse nazionali e locali esercitano sulle attività artigianali. «Fare impresa - dice Amleto Impaloni, direttore di Confartigianato Imprese del Piemonte Orientale - non è uguale ovunque in Italia e neppure pagare le tasse: una piccola impresa artigiana, per esempio con una media di cinque addetti, paga tasse locali per 11.164 euro, 2.233 euro per addetto. In Campania il peso per addetto è di 2.509 euro l'anno, in Valle d'Aosta di 1.643 euro l'anno. Parliamo di Addizionali Irpef comunali e regionali, Irap, di Imu e Tasi, a cui si aggiunge l'ineducibilità dell'Imu sugli immobili produttivi, la "tassa sulla tassa" che colpisce i capannoni degli artigiani e che vale quasi il 9% del peso complessivo

della fiscalità».

«Una via per la ripresa»

Michele Giovanardi, presidente di **Confartigianato** Imprese Piemonte Orientale: «Le imprese artigiane scontano un fardello pesantissimo e quando si parla di ripresa bisognerebbe pensare prima a ridurre il peso sulle spalle degli imprenditori: dell'invocata ripresa sono il vero motore». Quanto alla tassazione locale nel Novarese si pagano in media 2.265 euro, una delle pressioni fiscali locali più alte; il Vco è messo un po' meglio con 2.165 euro».

Quali balzelli incidono più a fondo sulla tassazione delle imprese? «Pesa molto - precisa Impaloni - l'addizionale regionale Irpef, subito seguita dall'Irap e dal combinato disposto di Imu e Tasi. L'aliquota regionale dell'Irpef è all'1,69% nel Novarese e Vco. E' stimabile che l'Imu e la Tasi sommate raggiungano il 10,17 per mille nel Novarese e il 10,27 per mille nel Vco». Un carico fiscale che le imprese valutano insostenibile: «I dati del Rapporto **Confartigianato** - conclude Giovanardi - confermano quello che ogni imprenditore e ogni cittadino ben sanno perché lo provano ogni giorno: in Italia ci sono troppe tasse, non si può pensare alla ripresa se non, preventivamente, abbassando la pressione fiscale su imprese e famiglie: ogni altra soluzione è destinata al fallimento».



Amleto Impaloni e Michele Giovanardi di **Confartigianato**

11.164

euro

Le tasse locali pagate
in media da un'impresa
con cinque dipendenti
nelle due province

1,69%

Irpef regionale

Per le ditte del Novarese
e Vco e si aggiunge
alle percentuali
di Irap e Imu-Tasi

